

**«Lo svegliarsi la prima notte in carcere è una cosa orrenda!»¹
Osservazioni sulla pandemia in base alla presenza della
chiusura in Silvio Pellico e Luigi Settembrini²**

di
Monika Kitti Farkas

Nelle situazioni di pandemia al giorno d'oggi, i governi adottano delle misure anti Covid-19, come il distanziamento sociale, l'isolamento o la quarantena e, nonostante non abbiano uno scopo punitivo, bensì quello di fermare la circolazione del virus, la società si sente imprigionata. Ci sono limitazioni negli spostamenti, la maggior parte delle persone svolge le attività lavorative e scolastiche da casa, e molti, addirittura, perdono il lavoro. La presenza fisica nei rapporti personali è sostituita dai mezzi telecomunicativi moderni. In generale, è presente un livello alto di insicurezza, instabilità e solitudine. Di conseguenza, le persone subiscono vari effetti negativi che si manifestano sotto forma di sintomi fisici e psicosomatici, angoscia, depressione e altri problemi mentali.³ Per affrontare la situazione, sono state messe in atto varie strategie: dedicarsi tempo di qualità e ritirarsi nel proprio mondo interiore (in particolare, per molti la religione offre una fonte di pace e sicurezza), usufruire del tempo passato in isolamento fra le mura di casa per imparare e praticare un'attività piacevole.

¹ Cfr. SILVIO PELLICO, *Le mie prigionie*, Milano, Oscar Mondadori, 1986, p. 34.

² Supported by the ÚNKP-21-SZTE-160 New National Excellence Program of the Ministry for Innovation and Technology from the source of the National Research, Development and Innovation Fund.

³ Cfr. TZUNG-JENG HWANG – KIRAN RABHERU – CARMELLE PEISAH – WILLIAM REICHMAN – MANABU IKEDA, *Loneliness and social isolation during the COVID-19 pandemic*, in «International Psychogeriatrics» 32, no. 10 (2020), pp. 1217-1220, 1217-1218.

L'oggetto del presente contributo è l'analisi dell'imprigionamento e della solitudine ne *Le mie prigioni* (1832) di Silvio Pellico⁴ e in *Ricordanze della mia vita*⁵ (1879) di Luigi Settembrini.⁶ Queste due opere sono, in tutto o in parte, ambientate nelle prigioni, in cui la libertà personale e spirituale dei protagonisti è limitata dallo spazio angusto delle celle.⁷ Al centro degli eventi narrati troviamo le sofferenze personali, il modo in cui queste riescono a spronare lo sviluppo del pensiero e della personalità dei protagonisti, e come la carcerazione diventa uno strumento di perfezionamento dell'anima. Secondo la nostra ipotesi, le narrazioni possono fornire un esempio ai lettori di oggi di come sopravvivere e migliorare la nostra vita durante il periodo della chiusura forzata.

Il percorso duro, che porta i protagonisti a trarre dalla prigionia il perfezionamento spirituale e intellettuale, può essere diviso in due periodi. Il primo comprende la condanna e lo *shock* dell'incarcerazione, la solitudine e la disperazione. In questa fase, i protagonisti incarcerati subiscono gli

⁴ Cfr. FEDERICO RAVELLO: *Silvio Pellico*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1954, MAURIZIO SERIO, *Silvio Pellico* in GUIDO MELIS (a cura di): *Dizionario del liberalismo italiano*, Tomo II, Soveria Manelli, Rubbettino Editore, 2015, pp. 863-865.

⁵ Cfr. LUIGI SETTEMBRINI, *Ricordanze della mia vita*, Firenze, La Nuova Italia, 1967.

⁶ Cfr. Ivi, V-XI; MARIA ANTONIETTA DE CRISTAFORO, *Associazionismo e „vendite” carbonare in Basilicata dopo i moti del 1820-21*, in *La nascita della nazione. La carboneria. Intrecci veneti, nazionali e internazionali*, a cura di GIAMPIETRO BERTI e FRANCO DELLA PERUTA, Bagnoli di Sopra, Stampe Violato Pubbl; 2004, pp. 173-198.

⁷ Pellico fu arrestato il 13 ottobre 1820 per la sua collaborazione, risalente agli anni 1818-1819, nella stesura della rivista *Conciliatore* e per la partecipazione alla società segreta dei Carbonari, che combatteva contro il dominio austriaco dell'imperatore Francesco I, nel Regno Lombardo-Veneto. Fino alla liberazione, avvenuta nel 1830, egli fu carcerato a Milano, a Venezia e nella fortezza di Spielberg. Settembrini fu incarcerato la prima volta tra il 1839 e il 1842 a Napoli, per aver svolto un ruolo attivo nella società, *Figli della Giovine Italia*, da lui fondata, indipendentemente da Mazzini, nella medesima città per contrastare Federico II, della dinastia dei Borboni, che opprimeva il Regno delle Due Sicilie. Venne poi arrestato, per la seconda volta, il 23 giugno 1849 per aver partecipato alla rivoluzione negli anni 1848-1849, ed infine, nel 1851, fu condannato all'ergastolo nell'isola di Santo Stefano, dove rimase fino al 1859. Cfr. PETE LÁSZLÓ, *Itáliától Olaszországig. A Risorgimento és az olasz egyesítés*, Budapest, Gondolat, 2018; ALFONSO SCIROCCO, *L'Italia del Risorgimento. 1800-1860*, Bologna, Il Mulino, 1990; GIANCARLO COGOI, *Lineamenti di storia del Risorgimento italiano*, Debrecen, Kossuth Egyetemi Kiadó, 1997; ALBERTO MARIO BANTI, *Il Risorgimento italiano*, Roma-Bari, Gius. Laterza & Figli, 2004, p. 38; LUCIO VILLARI, *Bella e perduta. L'Italia del Risorgimento*, Roma-Bari, Gius. Laterza & Figli, 2012, p. 53.

effetti negativi della chiusura, come l'ansia, l'instabilità, l'isolamento e la mancanza dei contatti umani. Il secondo periodo, invece, è segnato dallo sviluppo personale e spirituale che ha inizio quando essi, nonostante le sofferenze, scoprono la bontà umana e riescono ad utilizzare il tempo adoperandosi in attività creative. Proprio per il perfezionamento avvenuto in carcere, nonostante le differenze nelle strategie con cui i protagonisti affrontano le sofferenze, al centro di entrambe le narrazioni sta il periodo dell'incarcerazione che, in tal modo, diventa l'esperienza più rilevante della loro vita. Paragonandola allo sviluppo "positivo" di Pellico e Settembrini, la società di oggi, invece, ha avuto un'esperienza opposta: la „gioia" iniziale di poter dedicare più tempo a se stessi si è trasformata in un'ansia profonda, causata dall'instabilità e dall'incertezza su quando poter ricominciare a vivere la vita come si faceva nel periodo precedente alla pandemia.

Nel primo periodo della prigionia, lo *shock* iniziale dei protagonisti è legato alla sensazione dell'ingiustizia poiché i governi li imprigionano tra i delinquenti comuni⁸, non intellettualmente pari ai protagonisti, sottoponendoli ad una dura tortura psicologica per fiaccare la loro resistenza e imprigionare sia la loro mente che il loro spirito. Tuttavia i narratori non se ne lamentano, il che ha a che fare con lo stato d'animo rappacificato con cui raccontano le loro esperienze. Infatti, Pellico tace anche i motivi dell'arresto e non biasima mai i poliziotti o il governo austriaco: «Il venerdì 13 ottobre 1820 fui arrestato a Milano [...]. Mi si fece un lungo interrogatorio [...]. Ma di ciò non dirò nulla. [...] lascio la politica ov'ella sta, e parlo d'altro.»⁹ Il voluto distanziamento dalla politica è forse presente perché, per gli sviluppi interni, non conta quello che è avvenuto prima o dopo la carcerazione, ma soltanto l'imprigionamento in sé. Al contrario, Settembrini prima rievoca i momenti importanti del ruolo patriottico assunto dalla sua famiglia: il ricordo dei racconti del padre sulla sua attività nelle rivoluzioni e, in seguito, i propri studi, l'istruzione dei

⁸ «[...] i nostri nomi vennero da questo iscritti fra i nomi de' ladroni». (Cfr. SILVIO PELLICO, *Le mie prigioni*, cit., 140.), «[...] fui menato in Santa Maria Apparente prigioniero dei ladri e dei rei di stato». (Cfr. LUIGI SETTEMBRINI, *Ricordanze della mia vita*, cit., 1967, p. 75.)

⁹ Cfr. SILVIO PELLICO, *Le mie prigioni*, cit., p. 31.

giovani, l'attività nelle sette, sono elementi che preludono all'inevitabile incarcerazione.¹⁰

La limitazione di contatti umani è presente a due livelli: uno è il rapporto con la famiglia e gli intellettuali del tempo (il mondo al di fuori del carcere) e l'altro è l'impossibilità di entrare in contatto con gli altri detenuti (mondo del carcere), impedendogli qualsiasi condivisione di pensieri o organizzazione di fuga. Perciò la loro situazione trova riscontro nella psicologia moderna che fa differenza tra la solitudine e l'isolamento¹¹: la prima categoria si riferisce alle sensazioni personali, la seconda, invece, è la limitazione delle interazioni sociali, ovvero, nel loro caso, l'impossibilità di partecipare alla vita culturale dell'epoca.

Per quanto riguarda la solitudine, secondo il narratore Pellico, le sue lettere non venivano neanche inoltrate e né lui né Settembrini potevano ricevere alcuna notizia dai loro familiari. Il narratore Settembrini ricorda che una volta la moglie è andata a visitarlo dietro la promessa del commissario del carcere, ma poiché costui non si presenta non le viene dato il permesso di entrare. Settembrini assiste alla scena dalla finestra della sua cella, e viene preso da rabbia impotente nel vedere la moglie incinta che viene costretta ad aspettare per poi essere mandata via. In questi casi si tratta di provocazioni del governo che hanno lo scopo di tenere i protagonisti in uno stato di terrore psicologico, al fine di spingerli a commettere qualche reato per il quale potrebbero essere condannati ad una punizione ancora più dura. Gli autori ricorrendo più volte al tema dell'allontanamento forzato sottolineano l'importanza della famiglia nell'ambito risorgimentale. Per Pellico essa era fortemente legata all'idea della Sacra Famiglia, ovvero il

¹⁰ La differenza probabilmente sta nello scopo degli autori. Pellico, al tempo della stesura dell'opera, come conseguenza del carcere, aveva già superato il fervore politico e si rivolse alla religione: la svolta è ancora più evidente nel trattato successivo, *Dei doveri degli uomini* (1834) in cui sviluppa le idee della filosofia morale che in parte sono già presenti ne *Le mie prigioni*. Settembrini nelle sue *Ricordanze* scrisse l'autobiografia che non soltanto è una storia privata, ma si intreccia con gli eventi storici del Regno delle Due Sicilie, diventando così una parte dell'epopea dell'unità nazionale.

¹¹ Cfr. TZUNG-JENG HWANG – KIRAN RABHERU – CARMELLE PEISAH – WILLIAM REICHMAN – MANABU IKEDA, *Loneliness and social isolation during the COVID-19 pandemic*, cit., p. 1217.

nucleo cristiano della società, una «prima palestra delle virtù»¹² da cui i figli escono pronti per lottare con la fede per l'Italia. Settembrini, oltre a preoccuparsi della propria famiglia, la considerava fondamentale dal punto di vista dell'istruzione dei giovani: avendo la vocazione dell'insegnante, occuparsi della generazione successiva ed insegnare le idee liberali e razionali erano un modo di lottare contro il sistema borbonico.

I protagonisti, nella situazione fisica limitata, non hanno altro rifugio che il mondo interno dei pensieri. A causa dello stato mentale diverso nell'ambiente carcerario, l'individuo può sentirsi più aperto alla religione, perché in periodi di grandi sofferenze è capace di ricavare dalla fede una risorsa spirituale adatta per sopravvivere alle condizioni disumane e trasformare la paura e la rabbia in voglia di fare e in amore.¹³ In questo elemento è presente una differenza tra i due protagonisti. L'anima disperata di Pellico è disponibile a Dio, perciò trova istintivamente rifugio nella religione: gli ideali rivoluzionari e liberali francesi sono sostituiti dalla fede che aveva perso nell'infanzia. Con la preghiera, la riflessione su Dio e la lettura della Bibbia giunge ad una profonda convinzione religiosa e si rafforza il suo amore per il prossimo.¹⁴ Settembrini, nonostante la sua situazione, non considera la religione una via d'uscita dalla sofferenza, la fede non assume mai per lui una particolare importanza: nei momenti difficili appaiono esclamazioni istintive dovute alla disperazione piuttosto che a manifestazioni di solida fede.¹⁵ L'indebolimento dell'influenza della

¹² Cfr. SILVIO PELLICO, *Dei doveri degli uomini*, Fede&Cultura, Verona, 2020, p. 32.

¹³ Occorre accennare alla differenza dei loro punti di vista riguardo al suicidio. Settembrini non ne parla: anche se ci ha pensato qualche volta, probabilmente ne tace per focalizzare i suoi lettori sull'importanza della voglia di fare e vivere nel senso patriottico. Pellico, invece, molto spesso si riferisce alle tentazioni subite nei momenti più difficili. Descrive il suicidio sempre come una via errata che sembra essere soltanto un modo di morire degnamente rispetto al patibolo ma, riflettendo sui precetti religiosi, arriva alla conclusione che deve assumere il ruolo datogli da Dio fino alla fine della sua vita. Quindi, il tema del suicidio viene usato per rappresentare lo sviluppo spirituale e religioso dell'eroe.

¹⁴ Non si tratta però di una fede cieca: nei momenti delle più grandi prove (l'incendio, la perdita di Zanze, l'aggravarsi della sua malattia o la data imprevedibile della sua liberazione), esprime la sua debolezza di fede e la sua "delusione" in Dio.

¹⁵ VALENTINA BONGI, *La risposta della fede alla domanda di senso. Il contributo dell'esperienza religiosa alla maturità umana in chiave analitico-esistenziale*, Tesi di

Chiesa si accentuò nella seconda parte del Risorgimento, e perciò queste tendenze rafforzarono il pensiero anticlericale di Settembrini al tempo della stesura (attorno al 1860) e della pubblicazione della sua opera (1879). La rinascita spirituale, che caratterizza il secondo periodo della chiusura, comincia quando accettano la percezione del mondo diversa da quella normale, a causa della chiusura¹⁶ e, rivalutando la situazione in cui si trovano, danno a tutto ciò una svolta positiva. Va però aggiunto che la quiete mostrata non è costante per i protagonisti, che spesso parlano delle sofferenze causate dall'instabilità e dalla mancanza di informazioni.¹⁷ Pellico è costretto a subire l'incarcerazione e ad adeguarvisi in tre occasioni: prima è detenuto a Milano, poi viene trasferito a Venezia¹⁸ e infine nella fortezza dello Spielberg.¹⁹ Settembrini è cosciente del fatto di dover recuperare in qualche modo il reddito che prima forniva alla sua famiglia, si fa portare dal fratello dei documenti da copiare.²⁰ La differenza rispetto al primo periodo della carcerazione sta nel fatto che i protagonisti hanno sviluppato delle strategie per superare i momenti difficili e non subire ricadute.

Pellico e Settembrini, in risposta al riconoscimento del fatto che la prigionia impedisce l'attività civile-culturale, scelgono di rimanere attivi ed utili a livello *sociale*, nonostante il carcere.²¹ I sovrani decidono di

laurea, Università Pontificia Salesiana, Facoltà di Scienze dell'Educazione, Curricolo di Psicologia dell'educazione e dello sviluppo, a.a. 2013-2014, p. 51.

¹⁶ Cfr. ZENO VERLATO, *Carcere, letteratura, prigionie*, Verona, Edizioni Fiorini, 2007, p. 521.

¹⁷ I governi li torturano psicologicamente togliendoli ogni sicurezza: non li informano sull'andamento del processo, su dove saranno trasportati e sulla durata della loro detenzione. Gli eroi si preparano alla morte ma, all'ultimo momento, la condanna a morte viene revocata. Nella pandemia attuale, l'instabilità è causata, in primo luogo, dal prolungamento costante della chiusura e dello stato di emergenza e dalla pluralità di informazioni e notizie negative, spesso contraddittorie. Cfr. TZUNG-JENG HWANG – KIRAN RABHERU – CARMELLE PEISAH – WILLIAM REICHMAN – MANABU IKEDA, *Loneliness and social isolation during the COVID-19 pandemic*, cit., p. 1218.

¹⁸ «Io mi trovavo assai più solitario che non era nelle carceri di Milano». Cfr. SILVIO PELLICO, *Le mie prigionie*, cit., p. 73.

¹⁹ «[...] volea ricorrere alla filosofia per acquetarmi; la filosofia non avea ragioni sufficienti per me.» Cfr. Ivi, p. 140.

²⁰ Cfr. LUIGI SETTEMBRINI, *Ricordanze della mia vita*, 1967, cit., p. 62.

²¹ Cfr. GIUSEPPE TRAINA, *Carcere del corpo e carcere dell'anima. Prodromi di una ricerca*

non giustiziarli per non trasformarli in martiri, ma li condannano ad un indefinito periodo di reclusione: per un intellettuale, poeta, giornalista, scrittore e insegnante, essere privato della vivacità di un ambiente culturale equivale alla morte. Per evitare che la loro esistenza sia depauperata di ogni valore, i protagonisti cercano di utilizzare il loro tempo a beneficio di se stessi e degli altri tramite la creazione artistica e l'atto di insegnare.

Le attività intellettuali permettono ai protagonisti di soddisfare la loro creatività e la loro „libertà” intellettuale.²² Va notato però, che le autorità carcerarie controllano queste attività: determinano cosa possono leggere i detenuti (sono permesse soltanto la *Bibbia*, le opere religiose e di altro tipo, ma non di politica), i custodi tengono sotto stretto controllo l'uso della carta e i prigionieri sono obbligati ad esibire i loro scritti. Per quanto riguarda quest'ultima forma di controllo, i protagonisti, apparentemente, si limitano a comporre opere letterarie e tradurre autori antichi.²³ In più, Pellico, per poter riflettere su questioni esistenziali o molto delicate, sviluppa un metodo per scrivere in segreto.²⁴ Per quanto riguarda i benefici che l'applicazione nelle attività artistiche in prigione ha sulla salute mentale e fisica, David Gussak ha identificato vari elementi²⁵ ed uno di questi è l'espressione libera che può prevenire o curare la depressione. L'arte è

sulla letteratura della reclusione, in GIUSEPPE TRAINA, *Le varianti dell'io. Intersezioni tra vita e finzione letteraria*, Comiso, Salarchi Immagini, 2008, pp. 21-38.

²² Cfr. NUNZIA D'ANTUONO, «*Maledico i venti e il mare*». *Uomini e natura nelle Lettere dall'ergastolo di Settembrini* in *Natura Società Letteratura*, Atti del XXII Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018), a cura di Andrea Campana e Fabio Giunta, Roma, Adi editore, 2020; pp. 1-7. DINO FELISATI: *I dannati dello Spielberg. Un'analisi storico-sanitaria*, Milano, Tipommonza, 2011, p. 43.

²³ Cfr. SERGIO ROMAGNOLI, *Narratori e prosatori del Romanticismo*, in *Storia della Letteratura italiana. Volume Ottavo. Dall'Ottocento al Novecento*, a cura di Emilio Checci e Natalino Sapegno, Milano, Garzanti, 1968, pp. 145-186; p. 152; LUIGI SETTEMBRINI, *Ricordanze della mia vita*, cit, 1967, p. 62.

²⁴ Cfr. SILVIO PELLICO, *Le mie prigioni*, cit., pp. 81-82.

²⁵ L'arte può diventare un mezzo di comunicazione per le persone con una scarsa istruzione o con problemi cognitivi, può essere uno strumento per esprimere paura, rabbia o insicurezza senza rivelare questi sentimenti davanti ad altri detenuti aggressivi o abusivi, e può diminuire sintomi patologici. Cfr. DAVID GUSSAK, *The Effectiveness of Art Therapy in Reducing Depression in Prison Populations*, in «International Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology» 51, no. 4 (2007), pp. 444-460.

una forma di comunicazione svolta esclusivamente secondo la volontà dell'emittente e perciò, secondo Tiffany Crockett, praticare qualsiasi forma d'arte in una situazione di chiusura può far sentire l'individuo capace di avere il controllo su qualcosa nella sua vita.²⁶ Per i protagonisti, essendo intellettuali, è vitale preservare la loro funzione sociale: svolgendo la professione di letterati nella società del Risorgimento, dimostrano che il sapere fa parte della dignità umana che neanche il carcere può togliere. Pellico e Settembrini resistono all'intimidazione dei sovrani perché scoprono che non hanno niente da perdere: benché abbiano perso la libertà fisica, hanno acquisito una certa "libertà di parola", in quanto possono rivelare quelle crudeltà dei governi di cui il popolo non ha il coraggio di parlare.

In riferimento alla funzione sociale dei protagonisti, è presente anche l'attività di insegnamento. Pellico scopre la vocazione educativa soltanto in carcere: all'inizio della detenzione insegnare rappresenta per lui solo uno strumento per conservare la libertà intellettuale, ma poi diventa un'occasione per esercitare l'amore cristiano nei confronti del prossimo. Al tempo della carcerazione milanese, si occupa di un giovane sordomuto²⁷, a Venezia, invece, fa amicizia con Zanze, la figlia di un custode.²⁸ Le discussioni avute con lei su Dio approfondiscono la ritrovata fede di Pellico, e sono intellettualmente stimolanti per entrambi. A contatto con gli altri carcerati, Pellico deve, però, difendere il suo modo di pensare basato sulla religione. Ha una discussione con alcuni delinquenti comuni, secondo i quali la vita da prigioniero è un'esistenza «maledetta», mentre per Pellico è il motore del perfezionamento. Le testimonianze più importanti della sua fede sono le lettere segrete scritte a Giuliano, con cui inizia a corrispondere nella speranza di avere un contatto umano con una persona di pari intelletto, ma riceve una grossa delusione, poiché scopre che Giuliano è anticlericale. La

²⁶ Cfr. TIFFANY CROCKETT, *Expressive Arts Therapy and The Loneliness Epidemic. A Critical Review of Literature*, Expressive Therapies Capstone Theses, Lesley University, a. a. 2019-2020, p. 21.

²⁷ «Più sentirà d'istruirsi e di ingentilirsi con me, più mi s'affezionerà. Io sarò per lui il genio della ragione e della bontà [...]». Cfr. SILVIO PELLICO, *Le mie prigioni*, cit., p. 45.

²⁸ «[...] m'era dolce il vedere, [...] che i miei consigli la persuadessero, e che il suo cuore s'infiammasse allorché ragionavamo di virtù e di Dio.» Cfr. Ivi, p. 89.

dedizione di Pellico all'educazione delle altre persone è interpretabile come una presa di coscienza sull'importanza, per la società risorgimentale, dei maestri, che devono dare un esempio al popolo, ma soprattutto ai giovani che costituiranno la futura generazione d'Italia. Inoltre, quest'attività contribuisce alla sua formazione spirituale e religiosa: compie il precetto di Gesù di servire umilmente tutti, poiché in carcere coglie tutte le occasioni per parlare con un essere umano o ragionare sulla fede. Nonostante Settembrini non svolga in carcere un'attività educativa vera e propria, il periodo della chiusura ha conseguenze sul suo punto di vista riguardo al mestiere di insegnante e alla formazione dei giovani. In base alle sue esperienze carcerarie, per cui soltanto la sapienza e la ragione possono preservare la libertà del pensiero, crede che il mutamento sociale si ottenga educando anche il popolo: «[...] farsi maestro agli altri!». ²⁹ Dopo la liberazione, la sua convinzione che l'educazione dei giovani debba stare al centro della lotta per la libertà si rafforza. ³⁰ Pur essendo consapevole del rischio che si scopra che egli insegna idee liberali ai suoi studenti, non cessa questa attività: «[...] presi ad insegnare anche in mia casa a pochi giovani [...] perché insegnare per me era cospirare [...]». ³¹

Nella seconda fase della loro prigionia, Pellico e Settembrini trovano altre possibilità di interazioni sociali. L'ambiente carcerario rende il rapporto con i custodi essenziale per entrambi i protagonisti. La comunicazione con loro forniva a Settembrini un collegamento con il mondo esterno, Pellico stringe addirittura amicizia con alcuni di loro. I narratori ritengono importante sottolineare che la fiducia e la benevolenza che nutrono verso le guardie non sono dimostrazioni di un atteggiamento ipocrita, e che non sfruttano i loro buoni rapporti per ottenere vantaggi

²⁹ Cfr. LUIGI SETTEMBRINI, *Ricordanze della mia vita*, 1967, cit., p. 21.

³⁰ La letteratura era un mezzo di fuga dal carcere anche se da giovane, nonostante l'amore per la letteratura, non sopportava le istituzioni: afferma che i metodi di educazione dell'epoca non servivano a stimolare la voglia di imparare, ma erano una gabbia per i bambini: «Il collegio di Maddaloni [...] era come gli altri: una prigione d'un centinaio di fanciulli che [...] apprendono dottrina cristiana e lingua latina». (Cfr. LUIGI SETTEMBRINI, *Ricordanze della mia vita*, cit., p. 6.) L'uso della parola "prigione" fa prevedere le esperienze carcerarie subite più tardi.

³¹ Cfr. Ivi, p. 111.

(cibo migliore e più abbondante o paglia per la branda nuda)³² così da attenuare la loro sofferenza fisica. Le guardie, sebbene appartengano al potere oppressivo, con la loro benevolenza verso i patrioti, diventano l'incarnazione dell'umanità nella disumanità. La simpatia per le guardie è tanto più giustificata in quanto esse stesse sono prigioniere del sistema repressivo: spesso esprimono benevolenza verso i condannati, ma sono costrette a fare il loro lavoro per sopravvivere e proteggere se stessi.³³ Enfatizzare il ruolo delle guardie carcerarie nelle memorie serve agli autori per mostrare come esse svolgano il loro ruolo non per convinzione, ma perché non possono farne a meno: contribuiscono ad opprimere i loro connazionali perché anche loro sono sottomessi al potere repressivo per sopravvivere. Gli autori mostrano come sia necessario dare un'alternativa al servilismo verso il potere che soggioga gli italiani.

C'è una proporzionalità inversa tra la tendenza all'incremento dei loro rapporti umani e le sempre più disperate condizioni di detenzione: il trasferimento di Pellico allo Spielberg e quello di Settembrini all'Isola di Santo Stefano prolungano la loro incarcerazione per un periodo indefinito, che coincide, però, con il momento in cui si incontrano con gli amici e i compagni delle società segrete. In questo modo finisce la loro solitudine fisica e mentale, nonostante gli sforzi delle autorità carcerarie per impedire la comunicazione tra le celle, i protagonisti inventano dei linguaggi segreti che li aiutano ad entrare in contatto. Il narratore Pellico ricorda che la serena e completa rassegnazione al suo destino avviene proprio in questo periodo.

³² GIUSEPPE MONSAGRATI, *L'emergere dell'autocoscienza nazionale in Europa centrale*, in *L'alba dell'Europa liberale. La trama internazionale delle cospirazioni risorgimentali*, a cura di FRANCESCO LEONCINI, Badia Polesine, Tipografia Checchinato, 2012, 11-19, p. 17; DINO FELISATI, *I dannati dello Spielberg. Un'analisi storico-sanitaria*, cit., pp. 43-45.

³³ Il bisogno di porre fine alla solitudine erompe da Pellico: «[...] perché la solitudine continua è tormento sì crudele per me, che non resisterò mai al bisogno di mettere qualche voce da' polmoni, d'invitare il mio vicino a rispondermi. E se il vicino tacesse, volgerei la parola alle sbarre della mia finestra, alle colline [...], agli uccelli [...]». (Cfr. SILVIO PELLICO, *Le mie prigioni*, cit., pp. 160-161.) Vedendo questo grado di sofferenza, Schiller si dispera: «Gettò a terra il rumoroso mazzo delle chiavi [...] Farei lo stesso anch'io.» Raccolsi le chiavi e gliele diedi.» (Cfr. Ivi, p. 161.) Anche Jacomuzzi nota che buttare a terra le chiavi è l'atto simbolico di liberarsi del ruolo di custode. Il fatto che Pellico restituisce le chiavi a Schiller può dimostrare che non lo condanna per la sua scelta forzata, ma gli fornisce l'assoluzione. Cfr. Ivi, p. 160.

Con Antonio Oroboni passa il tempo a riflettere su Dio e sul suo amore fino alla morte dell'amico, e tali discussioni diventano conforto spirituale per entrambi dato che sono pari a livello intellettuale (finalmente Pellico non è più costretto a comunicare solo con i delinquenti), e contribuiscono alla formazione di una salda fede per lo scrittore. Con Piero Maroncelli si sostengono a vicenda durante le loro gravi malattie. Settembrini ritrova come compagno di cella il vecchio amico Silvio Spaventa, con il quale scambia idee filosofiche. Focalizzandosi sui rapporti umani, gli autori sottolineano il compito della società del Risorgimento: la nazione deve nascere in base ai legami sociali tra gli individui.³⁴

Per concludere, benché la prigionia abbia avuto un effetto diverso sull'andamento della vita di Pellico e di Settembrini, le narrazioni trasmettono il messaggio comune su come utilizzare le esperienze personali al servizio della società. Pellico, grazie allo sviluppo spirituale e all'anima rinnovata³⁵, sostenne che l'amore per il prossimo e la fede avrebbero potuto essere i fondamenti per una società ed un'Italia unita, invece delle società segrete e le rivoluzioni che, negli anni 1820-30, non riuscirono ad ottenere la libertà. Lui stesso si allontanò dalla politica dopo la liberazione, ma i suoi pensieri sul rapporto tra Dio, la fede e la società fornirono le basi per il filone neoguelfo e il rinnovamento cattolico.³⁶ Per

³⁴ Quest'idea, simile a quella della «social catena» di Leopardi (Cfr. GASPARE POLIZZI, *Il „sistema dell'egoismo universale” e la condizione presente dell'Italia*, in *Nazioni come individui. Il carattere nazionale fra passato e presente* a cura di MICHELA NACCI, Firenze, University Press, 2021, pp. 103-121, 105.), acquisì una posizione sempre più solida dagli anni 1830-40 nell'ambito della creazione della nazione.

³⁵ In una lettera scritta al padre viene dimostrata la convinzione di Pellico che le sofferenze siano state utili non soltanto per il suo perfezionamento, ma anche per l'anima dei suoi genitori: «[...] ciò che è accaduto è per mio bene e che se n'è indonato una grave afflizione ai miei cari parenti, anche questo fu per vantaggio dell'anima loro, onde avessero una particolare occasione di esercitare [...] la loro cristiana virtù». Cfr. Archivio di Stato di Torino, Carte Bianchi, Serie I, Mazzo 14, n.3 (Lettera di Silvio Pellico al Padre, Venezia, 21 marzo 1822).

³⁶ Le sue idee precorsero il modo di pensare di Gioberti che, a proposito di Pellico, scrisse che la sua religione è la vera, quella di Gesù e quindi è la chiave per la ragione universale. Tuttavia, Gioberti sviluppò questi pensieri e divenne un esponente del neoguelfismo. Secondo questo filone, la religione era un possibile catalizzatore per la nascita dell'identità nazionale in seguito alla formazione di una confederazione degli stati italiani a guida papale. Nel 1846 venne eletto Papa Pio IX, poiché, la sua apertura

Settembrini, stare in carcere significa rimanere al di *fuori* degli eventi risorgimentali e stare nell'inerzia ³⁷, quindi, il vero cambiamento per lui sta nella presa di coscienza che l'intellettuale debba combattere contro il potere tirannico nonostante qualsiasi ostacolo. Infatti, dopo la reclusione, torna ad essere attivo nella vita intellettuale e politica, e combatte con ancora più fervore i Borboni per difendere gli interessi del popolo dell'Italia meridionale. Pertanto, nonostante la differenza di strumenti, la voglia di mettersi al servizio della comunità fu fondamentale per i due autori. La composizione delle due opere è strettamente legata a questo desiderio. I narratori dimostrano che, dopo aver sopportato la prigionia con serenità, sono stati capaci di sviluppare la loro personalità, il che trasmette il messaggio patriottico³⁸, per la società italiana dell'800, di non arrendersi mai nei confronti dei poteri stranieri oppressivi. Infatti, *Le mie prigioni* diventò popolare in Italia e in Europa subito dopo la sua pubblicazione.³⁹ Nonostante l'opera *Ricordanze della mia vita* venisse pubblicata postuma soltanto nel 1879, benché la stesura fosse iniziata nel 1859, il ricordo delle lotte risorgimentali e della prigionia è significativo in quanto il romanzo ha contribuito all'interpretazione del Risorgimento, alla creazione di una memoria collettiva⁴⁰ e alla formazione patriottica dei giovani nel periodo post-risorgimentale.

nei confronti delle riforme, faceva pensare a lui come ad una guida forte per una confederazione. Nella prima guerra d'indipendenza del 1848-1849, il papa, all'inizio difese il caso italiano, ma alla fine cambiò idea e dichiarò che, essendo il pastore del mondo cattolico, non aveva l'autorizzazione a combattere né contro l'Austria né contro nessun altro Paese. Cfr. EUGENIO GARIN, *History of Italian philosophy*, Amsterdam, Rodopi, 2008, pp. 899-900.

³⁷ Nonostante le sofferenze, resiste e, senza chiedere la grazia, aspetta la morte o la liberazione, nonostante l'amore per la famiglia: «[...] ma se [...] io dovessi rinnegare [...] l'onore, io sarei contento di non vedere più né il mio Raffaele, né la mia Giulia, né la mia Gigia, e morire qui». (Cfr. LUIGI SETTEMBRINI, *Ricordanze della mia vita*, 1965, cit., p. 168.)

³⁸ Cfr. SERGIO ROMAGNOLI, *Narratori e prosatori del Romanticismo*, cit., pp. 150-151; 164.

³⁹ Sebbene Pellico avesse smesso di pubblicare dopo l'uscita di *Dei doveri degli uomini* nel 1834, stava attento alla fortuna de *Le mie prigioni*. Nel 1837 scrisse dodici capitoli aggiuntivi per un'edizione francese, come correzione per le *Addizioni* di Maroncelli, e perché non era contento delle edizioni francesi del 1834 e 1843. Cfr. Ivi, p. 157.

⁴⁰ Significa la memoria a livello di una società o di una nazione. La memoria collettiva crea un quadro culturale e morale, oltre ad un sistema di simboli tramite cui la nazione si

In riferimento alla situazione pandemica di oggi, si può affermare che la chiusura, dovuta a situazioni di carcerazione o di epidemia, in tutti i tempi e in tutti i luoghi, ha un effetto simile: principalmente negativo sulla vita umana. Le narrazioni possono rendere le persone consapevoli del valore delle sofferenze e dei sacrifici, in quanto utili per il bene della società. Per motivi molto diversi e per un periodo molto più breve, gli individui di oggi sono costretti a rinunciare alla vita di prima e subire gli effetti negativi della chiusura.

Tuttavia, il bisogno delle persone di rimanere in contatto con parenti, amici, compagni di classe e di lavoro, ha fatto da sprone per un ulteriore sviluppo della tecnologia e del mondo virtuale e delle telecomunicazioni: l'home office, la DAD, con applicazioni creative per aiutare gli studenti e gli insegnanti a continuare il lavoro scolastico online, e le scoperte nel campo medico e scientifico, che hanno supportato il lavoro degli operatori della sanità, hanno reso le esperienze e le sofferenze personali un'occasione per servire il bene della comunità di oggi.

definisce. La memoria individuale, in questo senso, è una percezione personale dei fatti storici, la cui interpretazione è determinata dalla memoria collettiva pretesa dall'epoca dato che l'individuo è socializzato in quel contesto culturale e non può allontanarsi da esso. Cfr. JAN ASSMANN, *A kulturális emlékezet. Írás, emlékezés és politikai identitás a korai magaskultúrákban*, Atlantisz, Budapest, 2018, p. 36-38; VINCZE ORSOLYA - KÖVÁRINÉ SOMOGYVÁRI ILDIKÓ, *A nemzeti identitás reprezentációja a sikeres történelmi regényekben* in «Magyar Tudomány» 48. (109.), no. 1. (2003), pp. 58-66.

Bibliografia

- JAN ASSMANN, *A kulturális emlékezet. Írás, emlékezés és politikai identitás a korai magaskultúrákban*, Budapest, Atlantisz, 2018.
- ALBERTO MARIO BANTI, *Il Risorgimento italiano*, Roma-Bari, Gius. Laterza & Figli, 2004.
- VALENTINA BONGI, *La risposta della fede alla domanda di senso. Il contributo dell'esperienza religiosa alla maturità umana in chiave analitico-esistenziale*, Tesi di laurea, Università Pontificia Salesiana, Facoltà di Scienze dell'Educazione, Curricolo di Psicologia dell'educazione e dello sviluppo, a.a. 2013-2014. DOI:[10.13140/RG.2.1.4873.3525](https://doi.org/10.13140/RG.2.1.4873.3525)
- GIANCARLO COGOI, *Lineamenti di storia del Risorgimento italiano*, Debrecen, Kossuth Egyetemi Kiadó, 1997.
- TIFFANY CROCKETT, *Expressive Arts Therapy and The Loneliness Epidemic. A Critical Review of Literature*, Expressive Therapies Capstone Theses, Lesley University, a. a. 2019-2020. https://digitalcommons.lesley.edu/expressive_theses/325.
- NUNZIA D'ANTUONO, «*Maledico i venti e il mare*». *Uomini e natura nelle Lettere dall'ergastolo di Settembrini in Natura Società Letteratura*, Atti del XXII Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018), a cura di ANDREA CAMPANA e FABIO GIUNTA, Roma, Adi editore, 2020, pp. 1-7.
- MARIA ANTONIETTA DE CRISTAFORO, *Associazionismo e „vendite” carbonare in Basilicata dopo i moti del 1820-21*, in *La nascita della nazione. La carboneria. Intrecci veneti, nazionali e internazionali*, a cura di GIAMPIETRO BERTI e FRANCO DELLA PERUTA, Bagnoli di Sopra, Stampe Violato Pubbl, 2004, pp. 173-198.
- DINO FELISATI, *I dannati dello Spielberg. Un'analisi storico-sanitaria*, Milano, Tipomozza, 2011.
- EUGENIO GARIN, *History of Italian philosophy*, Amsterdam, Rodopi, 2008.
- DAVID GUSSAK, *The Effectiveness of Art Therapy in Reducing Depression in Prison Populations*, in «International Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology» 51, no. 4 (2007), pp. 444-460.

- TZUNG-JENG HWANG ET. AL, *Loneliness and social isolation during the COVID-19 pandemic*, in «International Psychogeriatrics» 32, no. 10 (2020), pp. 1217-1220.
- GIUSEPPE MONSAGRATI, *L'emergere dell'autocoscienza nazionale in Europa centrale*, in *L'alba dell'Europa liberale. La trama internazionale delle cospirazioni risorgimentali*, a cura di FRANCESCO LEONCINI, Badia Polesine, Tipografia Checchinato, 2012.
- SILVIO PELLICO, *Le mie prigionie*, Milano, Oscar Mondadori, 1986.
- SILVIO PELLICO, *Dei doveri degli uomini*, Fede&Cultura, Verona, 2020.
- LÁSZLÓ, PETE, *Itáliától Olaszországig. A Risorgimento és az olasz egyesítés*, Budapest, Gondolat, 2018.
- GASPARE POLIZZI, *Il „sistema dell'egoismo universale” e la condizione presente dell'Italia*, in *Nazioni come individui. Il carattere nazionale fra passato e presente* a cura di Michela Nacci, Firenze, University Press, 2021, pp. 103-121.
- FEDERICO RAVELLO, *Silvio Pellico*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1954.
- SERGIO ROMAGNOLI, *Narratori e prosatori del Romanticismo*, in *Storia della Letteratura italiana. Volume Ottavo. Dall'Ottocento al Novecento*, a cura di EMILIO CHECCI e NATALINO SAPEGNO, Milano, Garzanti, 1968, pp. 145-186.
- ALFONSO SCIROCCO, *L'Italia del Risorgimento. 1800-1860*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- MAURIZIO SERIO, „Silvio Pellico” in GUIDO MELIS (a cura di): *Dizionario del liberalismo italiano*, Tomo II, Soveria Manelli, Rubbettino Editore, 2015, pp. 863-865.
- LUIGI SETTEMBRINI, *Ricordanze della mia vita, volume primo*, Milano, Rizzoli editore, 1964.
- LUIGI SETTEMBRINI, *Ricordanze della mia vita*, Firenze, La Nuova Italia, 1965.
- GIUSEPPE TRAINA, *Carcere del corpo e carcere dell'anima. Prodromi di una ricerca sulla letteratura della reclusione*, in GIUSEPPE TRAINA, *Le varianti*

dell'io. Intersezioni tra vita e finzione letteraria, Comiso, Salarchi Immagini, 2008, pp. 21-38.

ZENO VERLATO, *Carcere, letteratura, verità* in Atti del Colloquio internazionale «LE LORO PRIGIONI»: Scritture dal carcere. Verona, 25-28 maggio 2005, 499-530. Verona, Edizioni Firoini, 2007.

LUCIO VILLARI, *Bella e perduta. L'Italia del Risorgimento*, Roma-Bari, Gius. Laterza & Figli, 2012.

ORSOLYA, VINCZE - ILDIKÓ, KÖVÁRINÉ SOMOGYVÁRI, «*A nemzeti identitás reprezentációja a sikeres történelmi regényekben*», in «Magyar Tudomány» 48. (109.), no. 1. (2003), pp. 58-66.